

Cinema: lo scorso anno il nostro Paese è risultato il secondo produttore europeo

Secondo un dossier, stagione da record per la nostra industria cinematografica

DI DIEGO SALVATI

“Il 2010 per il cinema italiano è stato l'anno dei record. Quanto emerge infatti dal Rapporto è l'immagine di un cinema vitale, nonostante la crisi economica”, così Dario Edoardo Viganò, presidente della Fondazione Ente dello Spettacolo, che ha presentato il dossier “Il Mercato e l'Industria del Cinema in Italia”. Il Report, giunto ormai alla terza edizione, fotografa il complesso e variegato mondo del cinema italiano, dal punto di vista della produzione, del lavoro, del successo al botteghino e delle prospettive future. In particolare, quest'anno consegna l'immagine di un cinema italiano sano, capace di produrre risultati inattesi: nello scorso anno, infatti, sono stati prodotti 141 film, uno dei traguardi più elevati degli ultimi 30 anni, che porta l'Italia ad essere il secondo produttore europeo (dopo la Francia) e il settimo al mondo (dopo India, Stati Uniti, Giappone, Cina, Corea del Sud e, appunto, Francia). Una ricchezza produttiva che è figlia di una rinnovata voglia di investire in un settore che ha dimostrato di saper dare soddisfazioni, non solo in termini di prestigio internazionale, ma anche di botteghino. Nel 2010 sono stati investiti nella produzione di film italiani 424 milioni di euro; di questi 276,9 milioni sono arrivati da investitori privati, un record assoluto nella storia del nostro Paese. All'apporto dei privati italiani, vanno sommati i 111,8 milioni di euro degli investitori stranieri e i 35,4 milioni di fondi statali derivanti dal Fus (il Fondo Unico per lo Spettacolo). Sostegno che continua a calare: -19,5 per cento rispetto al 2009). Ma il Fus è a una svolta. Come

ricorda il Rapporto, dopo aver riacquisito una certa stabilità con il decreto legge 133 del 23 marzo scorso – al culmine di quattro anni vissuti dagli operatori fra riduzioni, reintegri straordinari, congelamenti, rinvii, proteste e sospensioni – il sistema di incentivazione appare in ogni caso alla vigilia di una profonda rivisitazione. Lo ha preannunciato il ministro dei Beni e le Attività culturali, Giancarlo Galan, che nel comunicare la ripartizione dei fondi 2011 ha parlato dell'opportunità “di procedere al più presto alla riformulazione dei meccanismi per l'assegnazione dei contributi”; mentre ulteriori ed esplicite considerazioni sono espresse nel survey della Direzione Generale: “L'obiettivo di fondo è quello di assegnare allo Stato sempre più un ruolo di stimolo e di regolatore, piuttosto che quello di attore principale. (...) con la dovuta gradualità, la produzione cinematografica italiana è ormai quasi totalmente affrancata dai contributi diretti statali e su questa linea occorre proseguire. (...) Lo Stato non decide più di ‘finanziare i film’ ma intende ‘finanziare il cinema’ che i produttori vorranno realizzare”. In merito “alla dotazione dei fondi statali si può osservare come – si legge nel dossier –, sommando i 59 milioni di euro concessi nel 2010 sotto forma di tax credit agli stanziamenti di 75,79 milioni destinati dal Fus al cinema, si raggiunga in realtà l'importo complessivo di 135 milioni”. Se nel 2003 le risorse pubbliche erano il 35,7 per cento del totale, oggi, tour court, toccano appena l'11 per cento il che dimostra il peso sempre maggiore rappresentato dai produttori italiani che nel 2010 hanno messo sul piatto il 65,3 per cento delle risorse com-

plesive. “Di particolare rilievo è il ruolo che il privato sta assumendo negli ultimi anni – osserva Viganò –, a conferma che il cinema italiano è sempre più considerato un'industria capace di dare ritorni e risultati convincenti, non solo in termini di immagine, ma anche di mercato”. Importante in questo senso è che il 48 per cento dei film italiani fa ormai ricorso al product placement, la pubblicità inserita nelle scene. “Da quando nel 2004 è stata liberalizzata la pratica di utilizzare prodotti o marchi commerciali nel contesto di un film, ottenendo in cambio introiti finanziari – sottolinea Viganò –, questa forma di autofinanziamento è andata sempre più aumentando”. A fronte di questo rinnovato interesse commerciale per l'industria cinematografica, il Rapporto 2010 mostra però un mercato flessibile e frammentario, testimoniato nei numeri: il 42,6 per cento delle imprese di produzione sono di piccole e medie dimensioni e hanno un fatturato che varia dai 5 ai 250 mila euro, mentre solo l'1,9 per cento supera i 5 milioni e lo 0,2 per cento i 50 milioni. La conseguenza di questa polverizzazione sul fronte della produzione è un fenomeno analogo a quello della forza lavoro: nel 2010 solo il 21 per cento di tutti gli addetti impegnati nel cinema poteva vantare un contratto a tempo indeterminato. Ma, con la digitalizzazione in atto, le prospettive future sono rosee. E il successo attuale del cinema italiano tranquillizza. Il 2010, infatti, è stato per il film italiano l'anno della riconquista di quote di mercato consistenti e davvero competitive. L'aliquota sui ricavi da box office è risalita dal 23,4 per cento al 29,28 per cento, avvicinandosi al tetto record del

2007 fissato nel 31,7 per cento, mentre quella sulla frequentazione del pubblico ha registrato un progresso ancora superiore, non solo per aver guadagnato 7,6 punti percentuali – passando dal 24,3 per cento al 31,98 per cento, e aver così migliorato il primato di tre anni prima (31,8 per cento nel 2007) – ma soprattutto perché la riconquista di terreno si è concretizzata a fronte di un monte incassi globale sovralimentato dalla maggiorazione di prezzo dei biglietti per le opere in 3D made in Usa.

